



I funerali delle otto vittime della sciagura stradale

## L'ultimo saluto di Minturno alle 8 vittime

Minturno si è stretta attorno alle otto bare delle vittime dell'incidente sull'autostrada. Commozione, dolore, ma anche rabbia per l'assurdo incidente, sono i sentimenti delle migliaia di persone che hanno partecipato alle esequie officiate dal vescovo di Gaeta, monsignor Vincenzo Farano. Ai funerali presenti rappresentanze di gruppi folk di tutta Italia, il consiglio comunale al completo, autorità.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**MINTURNO** - Nella piazza di Portanova, il 15 luglio, il gruppo de «Le tradizioni di Minturno» aveva tenuto il suo ultimo spettacolo. Su questa stessa piazza, ieri pomeriggio alle 17.20, erano allineate le otto bare dei componenti del gruppo morti nell'incidente stradale di Mirabella Eclano. Accanto ai feruti, tre ragazzi vestiti coi costumi locali e con in mano i gagliardetti del gruppo. Accanto, seduti su sedie di plastica ancora bagnate dalla pioggia che era caduta fino a qualche istante prima, i parenti delle vittime. Dietro le tranne, accanto all'altare, migliaia di persone, in pratica tutto il paese.

Non sono mancati momenti di tensione. Poco prima dell'inizio della messa, celebrata dal vescovo di Gaeta, Vincenzo Farano e da nove sacerdoti della zona, i parenti di due delle vittime hanno avuto un alterco. Anche il giorno precedente, quando alla chiesa dell'Annunziata erano arrivate le salme, c'erano stati momenti di tensione per alcune banali discussioni sui posti occupati dalle bare e su chi doveva restarci accanto. Dall'altra sera, la storica chiesa dell'Annunziata, è stata meta di un muto pellegrinaggio.

Alle 14.55 il cielo s'è fatto buio ed ha cominciato a diluviare. Le corone di fiori (tra cui quella del presidente del consiglio Andreotti, del presidente del consiglio regionale del Lazio, Antonio Signore, del presidente della giunta regionale laziale, Rodolfo Gigli) vengono inzuppate dalla pioggia. Anche il cielo si è messo a lutto, commenta la gente. Poi uno squarcio di azzurro e il temporale passa.

Le bare escono dalla chiesa portate a spalla: la prima è quella di Giuseppa Parnaggia, dietro quella di suo marito, Crescenzo Treglia. Poi le altre, seguite dai rappresentanti di 19 gruppi folkloristici e dai gonfalonieri di Minturno, di Rionero in

Il sindaco di Villa Literno ha ritirato l'autorizzazione per la manifestazione a conclusione del campo

Trattative in corso per non annullare l'incontro di domani Poggia, problemi, entusiasmo: continua la vita nella comunità

## Un arrivederci senza festa al «Villaggio della solidarietà»?

La festa di chiusura del «Villaggio della solidarietà» sulla piazza di Villa Literno forse non ci sarà. L'ha deciso il sindaco democristiano, appoggiato dalla giunta «anomala» per motivi di «ordine pubblico». Gli arresti di due giorni fa di dieci «caporali», ieri tutti rilasciati, alcuni dei quali sospettati di collusioni con la camorra, hanno fatto saltare equilibri faticosamente raggiunti. In serata però si è aperto uno spiraglio.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANNA MORELLI

**VILLA LITERNO**. Frenetiche le trattative per tutta la giornata e impaziente l'attesa al campo, frangello dalla pioggia del quarto temporale della stagione. Il «no» dell'amministrazione comunale a due giorni dalla chiusura del «Villaggio della solidarietà» è vissuto con delusione e rabbia da questi straordinari ragazzi che per 40 giorni hanno affrontato enormi problemi e difficoltà pur di dimostrare che se si vuole si possono accogliere gli immigrati con dignità e civiltà. Sono le 17.30 e mentre i responsabili dell'organizzazione sono impegnati a sfilare i braccianti con il prefetto e con il questore perché convincono il sindaco ad autorizzare la festa, tutti gli altri sono al campo alle prese con i problemi di tutti i giorni. Alla porta come sempre a quest'ora c'è una lunga fila di immigrati che chiedono di essere ammessi. Ma il vento prima e la pioggia battente poi, hanno messo fuori uso molte tende. Non c'è più posto e bisogna spiegarlo a chi cerca ricovero per una notte. Claudio, un S. Pietro con gli stivali e senza

chiavi, deve essere inflessibile, pena lo sgombero immediato del campo per sovrappollamento. «Ma sapessi che pena, che sensi di colpa alla fine di ogni giornata» racconta Francesca, addetta alla ricezione. Perché una cosa è la consapevolezza dell'importanza politica di quello che stiamo facendo e un'altra e respingere la gente che cerca aiuto e solidarietà. Cosa siamo noi? Una goccia nel mare dell'indifferenza.

Basta però che il sole, passata la bufera estiva torni ad asciugare le pozzanghere di fango, perché l'entusiasmo e l'allegria vi fuggano di nuovo strada. La maggior parte dei raccoglitori di pomodoro non è ancora rientrata e bisogna darsi da fare per organizzare la cena che si consuma insieme sotto il grande tendone di plastica bianco. Prima però una tazza di tè caldo poi tutti al lavoro. Attualmente sono 35 volontari che mandano avanti il campo coordinati dai tre «decani» Paolo Fedeli, Raffaella Bolivi e Suro Gori. Davanti ai gruppi si alternano nella pulizia dell'area, dei servizi igienici,



Così si vive a Villa Literno

di legno arrivano le prime vetovoglie, le bottiglie d'acqua appena comprate al supermercato, un enorme melone. In questi 40 giorni sono passati di qui uomini di 31 nazionalità. Ora prevalgono magrebini, ma all'inizio c'era una grossa comunità ganese. «Abbiamo dato loro la precedenza - dice Francesca - perché restano come sono al caldo e i tendoni ci hanno tirato su le tende, ci hanno aiutato ad installare gli impianti igienici. Poi abbiamo cercato di bilanciare le nazionalità. E non è stato facile neppure assegnare i posti nelle tende da quattro. Occorre rispettare la lingua, la religione. I magrebini tendono ad escludere gli altri africani e le liti scoppiano anche fra chi vuol ascoltare una cassetta di Bob Marley e chiama la musica ara-

ba. Ma risse no, quelle al campo non ci sono mai state, forse scoraggiate anche dalla presenza costante di due camionette di carabinieri e polizia.

Una protezione ambita dagli stessi extracomunitari che non potendo entrare nel villaggio, si sono accampati lungo le reti di recinzione, sotto il pescheto confinante, al riparo da eventuali incursioni teppistiche. Per questo appare oggi incomprensibile e inspiegabile il divieto del sindaco di concludere questa esperienza in piazza, insieme con la popolazione di Villa Literno che accettò il villaggio e a partecipare alla festa di sabato scorso. Il primo cittadino teme «possibili atteggiamenti incontrollabili da parte di frange particolarmente esasperate della gente. Non apprezza la risonanza sulla stampa della vicenda degli arresti e non ha gradito le denunce pubbliche sulle spaventose carenze sanitarie della Usl di zona di cui è anche membro del comitato di gestione. In serata arriva la notizia che gli arrestati dei giorni scorsi sono stati rilasciati e si apre uno spiraglio. Questa mattina ci sarà un'altra riunione con sindaco. La tensione si allenta e forse si può rivedere con più calma l'organizzazione della festa in piazza che volontari ed extracomunitari vogliono tenere proprio per ribadire che Villa Literno non è razzista e che si può convivere in pace e reciproco rispetto con gli uomini di tutto il mondo.

## Archiviata l'inchiesta Nessuna polizza miliardaria Il giudice: «Uno squalo uccise il sub di Piombino»

Ad un anno e mezzo dalla morte, avvenuta nelle acque del golfo di Baratti, la magistratura ha archiviato l'inchiesta sul sub di Piombino: fu uno squalo ad ucciderlo. Ritorna così di scena la tragica fine di Luciano Costanzi, 46 anni, scomparso il due febbraio '89 sotto gli occhi atterriti del figlio e di un amico. Ora la vicenda arriverà in tribunale, per una causa promossa dai familiari nei confronti del mensile «Aqua».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI

**FIRENZE**. È stato uno squalo. Ad un anno e mezzo di distanza dalla morte del sub Luciano Costanzi, 46 anni, avvenuta il 2 febbraio '89 nelle acque del golfo di Baratti, vicino a Piombino, la magistratura non ha più dubbi. L'uomo è stato divorato da un vorace squalo bianco ed il racconto dei due testimoni oculari, il figlio Gianluca, 20 anni, e l'amico Paolo Bader, 65 anni, ingegnere e consulente dell'Enel, è più che attendibile.

Si chiude così una vicenda drammatica che, all'epoca, alimentò ipotesi e pettegolezzi tra i più fantasiosi. In effetti, l'idea che uno squalo viaggiasse in acque apparentemente così insolite ed assalisse un sub fino a tranciarlo in due pezzi e a farlo scomparire all'istante, sembrava quasi inverosimile. Scattò allora l'ipotesi, più cinica, di una polizza miliardaria stipulata da Luciano Costanzi.

L'uomo, venne detto, è sparito per intascarla. Poi, visto che della polizza non c'era traccia (se si esclude un'assicurazione in acque portuali, dove il sub lavorava, che in caso di morte prevede 20 milioni agli eredi, ancora non riscossi), si disse che Costanzi era ugualmente sparito dopo aver lasciato la famiglia a dibattersi nei debiti. Ma anche lì, alla luce dei conti in banca, fu appurato che il sub aveva otto milioni depositati. Non una fortuna, ma neppure un «buco». Le insinuazioni non cessarono: è stata una bomba, fu detto, non uno squalo. E qui servì la dichiarazione del colonnello Celso, dell'Esercito, esperto in esplosivi che esclude categoricamente questa ipotesi.

Ora la magistratura ha fatto giustizia. Ad uccidere il sub fu uno squalo, come dimostrato dalle indagini effettuate sui brandelli di organi interni rinvenuti insieme ai frammenti di una subacqua. Il sangue era dello stesso gruppo di quello di Luciano Costanzi. Con buona pace di alcuni biologi marini che, all'epoca, contestarono il racconto dei testimoni, affermando che lo squalo bianco attacca solo frontalmente, non fa tre volte il giro intorno alla preda, non arriva in superficie e lascia più consistenti impronte di denti.

Per i familiari di Luciano Costanzi, a partire dal figlio Gianluca che assistette impotente alla tragica morte del padre, la conferma che di squalo si è trattato non è certamente una grande consolazione. Ma la conclusione a cui è giunta la magistratura ha il potere, almeno, di ristabilire la verità e di allontane le ombre dalla vita, prima ancora che dalla morte, del sub. Tra l'altro, l'archiviazione dell'inchiesta ed il suo risultato sono documenti che la famiglia Costanzi esibirà, tramite l'avvocato Alessandro Bonni, in un aula di tribunale. A Monza, per l'esattezza, dove si celebrerà tra pochi giorni il processo contro il mensile «Aqua», al cui direttore sia Costanzi che l'ingegnere Paolo Bader hanno ripetutamente chiesto il risarcimento dei danni per i servizi pubblicati da Piombino. È stato proprio per affrontare l'azione preliminare di questa causa che l'avvocato Bonni ha richiesto documenti alla magistratura ed ha scoperto, incidentalmente, che il caso di Luciano Costanzi era stato archiviato già ad ottobre.

La moglie del portiere sospettato dell'omicidio nel palazzo romano di via Poma respinge tutte le accuse L'avvocato della difesa: «Analisi al mio assistito solo con tutte le garanzie del nuovo codice»

## «Non ho dubbi, quel sangue è di mio marito»



Il palazzo dove è avvenuto il delitto

Pina De Luca, la moglie del portiere sospettato di essere l'assassino di via Poma, ribadisce che il marito soffre di emorragie e che, sicuramente, il sangue trovato sui suoi pantaloni è suo e non di Simonetta Cesaroni. Il magistrato ha chiesto che sia effettuato un prelievo al custode ma il difensore si è opposto. Quando le coltellate sono state vibrare, la ragazza era già nuda.

ALDO QUAGLIERINI

**ROMA**. «Mio marito soffre di emorragie, l'ho detto fin dal primo momento. Quel sangue è suo, ne sono sicura». Pina De Luca, la moglie di Pietro Vaccaro, reagisce alla notizia che sono state trovate tracce ematiche sui pantaloni del portiere, respingendo ogni accusa nei confronti del marito. Non c'è possibilità, secondo lei, che quel sangue appartenga a Simonetta Cesaroni, è da escludere che la prova del Dna, ordinata martedì dagli inquirenti per scoprire l'appartenenza genetica, faccia luce sul delitto di via Poma.

Depressa, provata da giorni e giorni di tensione nervosa,

se la perizia del Dna confermasse una simile ipotesi, sarà la prova certa del coinvolgimento del portiere nel delitto. Ma Pina De Luca non prende neanche in considerazione questa eventualità, per lei non c'è neanche un dubbio. «Quei pantaloni - dice la donna - sono pieni di macchie perché mio marito li tiene spesso anche per lavoro. Molte di queste sono antiruggine, le altre possono benissimo essere sangue, ma il suo. Pietro soffre di emorroidi, l'ho detto fin dal primo momento e lui stesso mi ha fatto notare diverse volte che si era macchiato i calzoni. Quando notavo delle macchie, ormai non glielo dicevo più, per delicatezza. Non è piacevole sentirselo dire». E quel ragazzo che smentisce di aver visto Vaccaro annaffiare le piante? «Sono stata gran parte della giornata con mio marito - rileva Pina De Luca - mi sembra assurdo che abbia potuto trovare il tempo per fare tutte quelle atrocità, senza che nessuno se ne accorgesse. Il testi-

monio? Potrebbe essere quel ragazzo, ma potrebbe anche essere un altro». Secondo la versione del portiere, il terrazzino che stava annaffiando mentre avveniva il delitto, è quello situato al piano rialzato dell'edificio che è proprio di fronte alla cancellata. Sotto il terrazzino c'è il parcheggio dei motorini. «A quanto ho capito - dice la donna - mentre annaffiavo le piante, mio marito era sopra la scala, mostrando le spalle al parcheggio. Si sarebbe sentito salutare e, evidentemente, ha pensato si trattasse di un ragazzo invece di un altro».

Intanto, ieri, Pietro Catalani, il pm che sta conducendo l'inchiesta, ha chiesto che venga prelevato il sangue al portiere per confrontarlo con il risultato dei test del Dna che è stato disposto sulle tracce ematiche trovate sui suoi pantaloni (e che sarà noto tra venti giorni). Ma Antonio De Vita, l'avvocato del Vaccaro, si è opposto chiedendo che ciò avvenga solo con l'etichetta di incidente probatorio. Il nuovo codice, infatti, prevede che alcune perizie (anche se svolte durante l'inchiesta preliminare) possano essere considerate prove a patto che avvengano alla presenza del difensore del giudice, e con la garanzia di una controprova effettuata dal perito della difesa. Schemi legali, insomma, che rendono ancora più confusa la situazione e che si intrecciano a voci su contrasti tra il pm e gli investigatori (smentite ufficialmente) e a nuovi inquietanti particolari sull'autopsia. Pare si stia stata ordinata una perizia su alcune sostanze trovate sotto le unghie di Simonetta Cesaroni (ma la polizia smentisce) e sulle 29 ferite non c'è traccia di tessuti degli abiti: quando l'assassino ha vibrato le coltellate, dunque, la ragazza, era nuda. Una macabra messinscena? Pietro Catalani, parlando dell'identikit psicologico dell'omicida aveva parlato di ritualità, e per questo, ieri, Lucio Molinaro, l'avvocato della famiglia Cesaroni, ha chiesto che venga verificata un'eventuale appartenenza a sette religiose delle persone interrogate. La soluzione è ancora lontana.

**Pinot di Pinot**  
VINO SPUMANTE SECCO  
F.lli GANCI & C.